©PIGI CIPELLI

ATTUALITÀ

INTEGRAZIONE RIUSCITA VIAGGIO NELLA CITTADINA PIÙ INTERNAZIONALE D'ITALIA

Questione di PELLE. Anzi, di PE

San Pietro Mussolino, operoso centro del Nord-Est, è il paese con la più alta concentrazione di immigrati: un abitante su cinque è extracomunitario. Ma nelle centinaia di concerie il lavoro non manca, tutt'altro, e la convivenza funziona. Al punto che sul municipio sventola la bandiera dell'Onu.

■ **di STEFANO LORENZETTO**
fotografie di Pigi Cipelli

Together for leather. La Tfl è la prima azienda che s'incontra all'imbocco della Valle del Chiampo e la traduzione dell'acronimo spiega più di cento analisi sociologiche: insieme per la pelle. Impossibile, da queste parti, essere nemici per la pelle. Troppo impegnati vicentini ed extracomunitari, tutti insieme appassionatamente, a lavare, ammorbidire, rasare, scarnare, pressare, conciare, tingere, ingrassare, asciugare, essiccare, tagliare, rifinire pellami e cuoi.

STRANIERI & (IN)TOLLERANZA

San Pietro Mussolino è la capitale di un distretto industriale unico al mondo: qualcosa come 700 concerie bagnate dal torrente Chiampo. Ed è anche il comune italiano con la più alta concentrazione di stranieri in rapporto alla popolazione: 280 su 1.501 (dato aggiornato al 21 ottobre). Il 18,7 per cento. In pratica un abitante su cinque parla una lingua incomprensibile ai più. Ma chi se ne importa. L'unica discriminante è rappresentata dalla fatica: lo sgobbone ha diritto al massimo rispetto. Né potrebbe essere altrimenti in un paesino dove i posti di lavoro quasi eguagliano il numero dei residenti: ben 1.200, suddivisi tra concerie, marmifici, industrie plastiche e metallifere. Gli economisti

©PIGI CIPELLI

■ **CUOIO E MARMI**
Ci sono circa 700 concerie a San Pietro Mussolino e tutte impiegano soprattutto stranieri. Idem dicasi per le tante industrie di lavorazione del marmo.

LLAME

parlano di «labour intensive». Qui lo chiamano ancora «ónto de gómbio», olio di gomito. Un lubrificante che rende scorrevoli anche i rapporti umani inizialmente ruvidi.

Ci sono più Milosevic a San Pietro Mussolino che nelle carceri serbe o dell'Aja: dieci, per la precisione. Gli jugoslavi costituiscono la prima comunità: 144. Seguono gli indiani (45), i ▶

©PIGI CIPELLI

■ **L'OMBELICO DEL MONDO**
A San Pietro Mussolino vivono stranieri di 17 nazionalità diverse. I più numerosi sono gli jugoslavi.

©PIGI CIPELLI

■ NON È PIÙ IL REGNO DELLA LEGA
Ernesto Negro Marcigaglia, sindaco di San Pietro Mussolino: eletto da una lista civica, ha issato il vessillo delle Nazioni Unite sul balcone del municipio.

▶ marocchini (30) e i ghanesi (13). Contando anche gli immigrati da Burkina Faso, Costa d'Avorio, Nigeria e Senegal, gli africani raggiungono quota 63. Nove lavoratori vengono dal Bangladesh. I rimanenti sono albanesi, romeni, russi, bosniaci, macedoni, brasiliani, peruviani, honduregni. Un crogiuolo di 17 nazionalità che ha costretto a modificare persino il regolamento del torneo di calcio delle Contrà, al quale adesso sono ammessi anche i giocatori provenienti dalle più remote contrade del mondo. Purché facciano gol.

Ecumenicamente, il sindaco ha deciso di ammainare il tricolore dal balcone del municipio e di issarvi la bandiera azzurra dell'Onu. Si chiama Negro: nomen omen. Anche se, per non scontentare del tutto i suoi elettori della lista civica Il cittadino («Di destra, di sinistra, di centro, ex dc e leghisti» li definisce: un omnibus più che un partito), s'è aggiunto il secondo cognome degli avi, Marcigaglia. Nella vita fa l'imprenditore, ramo alimentare, e la sua The Bridge è in grado di accontentare i popoli della Terra con vari tipi di latte biologico: di riso per i cinesi, di mandorla per gli arabi, di avena per gli scandinavi, di orzo per i russi.

«**Se non ci fossero gli stranieri, avremmo già dichiarato fallimento**» **sintetizza Ernesto Negro Marcigaglia.** «Purtroppo mancano le abitazioni. Finora ce la siamo cavata ospitandoli negli edifici abbandonati del centro storico. Intendiamoci, sono case con muri da 60 centimetri fatti di sasso locale, più sane delle villette che i miei compaesani si sono costruiti nel verde appena fuori del paese. Gli stranieri hanno trasformato le vecchie corti in parcheggi, per cui a volte scoppia qualche baruffa per il posto auto. Robette da nulla».

Anche sui ritmi di vita la sintonia non è perfetta. I sampierui (si chiamano così: sempre meglio che mussolini) sono abituati ad andare a letto con le galline o, in alternativa, ad addormentarsi con Pippo Baudo davanti al caminetto catodico. «Invece gli extracomunitari fanno rumore fino a tardi e la gente si lamenta» ammette il sindaco. Che ci tiene a precisare d'essere stato drastico su un solo punto: «Gli isla- ▶

©PIGI CIPELLI

■ REGOLE NUOVE
Anche il torneo calcistico delle contrade si è dovuto adattare alla realtà: ora sono ammessi a partecipare anche giocatori non italiani.

©PIGI CIPELLI

■ AVANTI, C'È POSTO
A San Pietro Mussolino si è quasi raggiunta la piena occupazione. Anzi, ci sono sempre posti di lavoro vacanti nelle centinaia di industrie locali.

mici volevano aprire una moschea, magari in un capannone. Permesso negato. Mica per altro: capannoni abbandonati non ce ne sono».

La comunanza col «diverso» dura ormai da più di vent'anni e ha stemperato le antipatie al punto tale che Negro Marcigaglia considera cittadino onorario tale Mira, a suo dire il primo immigrato giunto nell'82 dalla Jugoslavia. In realtà, forse suggestionato dalle soavi note di *Mira il tuo popolo* che si spandono dalla chiesa prospiciente il municipio, il sindaco lo confonde con Zikica Jovanovic, 44 anni, marmista qui residente fin dall'81. Il quale ha avuto il buonsenso di nascere sì a Vrbnica, però Vrbnica-Malo, per distinguerla dalle altre cinque Vrbnica sparse tra Serbia e Bosnia. Un toponimo aggiuntivo che suonò subito rassicurante all'orecchio dell'ufficiale di stato civile.

Ma se dipendesse dall'artigiano Ivo Cerato, fervente leghista, il titolo del romanzo di Luigi Meneghello andrebbe ora aggiornato: *Libera nos a Vrbnica-Malo*. Pur di non assumere extracomunitari, Cerato manda avanti la sua conceria col solo aiuto del figlio diciannovenne. «Fossi io il sindaco, li fermerei prima che si presentino. O li farei diminuire». Pausa. «O sparire». Perché? «Non potremo mai capirci. Questione di lingua e di carattere. E poi sono stufo di trovarmeli sempre fra i piedi: per strada, negli uffici, a bottega, dal medico. Mi tocca mettermi in coda persino all'ospedale. Le pare giusto? Purtroppo la verità è che alla stragrande maggioranza dei miei conterranei fa molto comodo arricchirsi assumendo immigrati al minimo di stipendio».

Un'ostilità che addolora Nadia Santini del ristorante Dal Pescatore di Canneto sull'Oglio, «la più grande cuoca del mondo» secondo *Le Point*, che a San Pietro Mussolino è nata e torna spesso: «A tavola mio padre riservava il posto d'onore ai braccianti venuti da altri paesi per lavorare con lui. Gliel'aveva insegnato mio nonno Celeste, che era stato costretto dalla miseria a emigrare negli Stati Uniti, dove lavorò alla costruzione della ferrovia New York-San Francisco».

«**L'integrazione non esiste, al massimo può esserci la convivenza**» **taglia corto Mario Boschetto,** titolare di un bar che offre in lettura *La Padania* invece del canonico *Giornale di Vicenza*. E racconta di indiani che dopo il lavoro si ubriacano di whisky e picchiano le mogli («L'altra sera sono dovuti intervenire i carabinieri») e di marocchini che ci danno dentro col Durello in barba ai precetti coranici. «Però non veniteci a parlare di razzismo! Qui nessuno è razzista. Altrimenti ai foresti bruceremmo le case. Invece gliele affittiamo, magari a canoni stratosferici, minimo 800 mila lire al mese per una stamberga». E in effetti Forza nuova, la lista di ultradestra sospettata di xenofobia, alle ultime elezioni ha raccolto appena due voti.

Gli «schei» come sedativo delle contrapposizioni. Alle politi-

©PIGI CIPELLI

■ ITALIANI IN MINORANZA
Due operai ghanesi della conceria Fratelli Finetti posano assieme a uno dei titolari dell'azienda: la maggior parte dei dipendenti sono extracomunitari.

che del 1992 la Lega Nord aveva mietuto il 70 per cento: primato nazionale. Alle provinciali di quest'anno è precipitata al 20,9, contro il 52,8 di Forza Italia. Insomma, il partito del fare vince sul partito del protestare. «Ogni anno, fra assunzioni e licenziamenti, riceviamo in media 400 denunce relative a immigrati e 50 notifiche da parte di famiglie per la concessione di ospitalità» informa la funzionaria comunale Lidia Rancan, che di recente ha festeggiato le nozze del fratello con una ragazza indiana del Kerala.

Capita così che alle 10 di mattina Flaviano Dusi, socio della Fratelli Finetti, sia l'unico veneto presente nella principale conceria del paese, due stabilimenti con 100 dipendenti, di cui 35 extracomunitari, in maggioranza ghanesi e marocchini. «Ottimi lavoratori, se non fosse che spesso devono assentarsi per andare in questura a farsi rilasciare qualche carta o stanno a casa senza avvertire quando buscano il raffreddore» distingue Dusi. «Comunque li preferisco agli italiani. In questo momento mi servirebbe un autista con la patente C. Pazienza se non conosce le strade, tanto deve solo andare avanti e indietro da Arzignano. L'importante è che obbedisca, senza fare storie. Pensi che i musulmani, anche quelli che rispettano il Ramadan, non si fermano neppure per pregare».

Il sindaco: «Volevano aprire una moschea, magari in un capannone in disuso. Permesso negato. Ma mica per altro: non ci sono capannoni liberi».

«Prego a casa, alla fine del turno» conferma Assane Seye, avvolto nel variopinto anango che gli scende fino ai piedi. Ex vu' cumprà arrivato dal Senegal, due anni fa ha reputato più conveniente smerigliare pelli alla Fratelli Finetti: «Guadagno mille euro al mese, abito con mio cugino, la gente del posto ci tratta bene».

«Agli indiani riservo i lavori che gli italiani non vogliono più fare, quelli faticosi o ripetitivi, come il taglio delle mattonelle» ammicca Luciano Stefani, proprietario di una segheria di marmi. «Mi è appena andato via un ghanese che è rimasto qui 12 anni. Un'eccezione, perché di solito scappano dopo 12 mesi. Ma non c'è problema: quattro volte al giorno se ne presentano altri a chiedermi un posto». Nella scelta, Stefani si regola in base a un metodo infallibile e vagamente lombrosiano: «Basta osservare come camminano. Se tengono le braccia penzoloni e ciondolano la testa, girare al largo! Fannulloni garantiti al 100 per cento». ●